

*CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
FACOLTÀ DI MEDICINA VETERINARIA DELL'UNIVERSITÀ
DI PADOVA*

ALBA VEGGETTI E BRUNO COZZI

LA SCUOLA
DI MEDICINA VETERINARIA
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

EDIZIONI LINT
MCMXCVI

Questo volume è stato pubblicato con il contributo anche della Regione Veneto

PRIMA EDIZIONE
STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
© 1996 BY EDIZIONI LINT TRIESTE S.r.l.
Via di Romagna, 30 - 34134 Trieste
Tel. 040/360396
ISBN 88-86179-91-X

PRESENTAZIONE

Duecentoventidue anni fa nasceva a Padova il “Collegio zoiatrico” per opera della veneta Repubblica, che si sarebbe congiunto, qualche anno dopo, con l’Università di Padova.

Le origini di questa scuola si inquadrano in un progetto organico ed innovativo del “Magistrato ai Beni Inculti e Deputati all’Agricoltura” di Venezia, finalizzato ad aumentare le produzioni zootecniche in terraferma e a migliorare la bilancia commerciale della Serenissima. Questo progetto affrontò alle radici il problema dell’incremento delle produzioni animali puntando all’aumento delle foraggere e alla salvaguardia della salute del bestiame e si propose di ottenere tali risultati investendo nella ricerca e nella formazione professionale: nacque così la prima Cattedra di Agronomia italiana nel 1765 e, nel 1773, ad opera di Giuseppe Orus, il Collegio zoiatrico, seconda scuola veterinaria italiana e tra le prime del mondo.

La portata innovativa dell’iniziativa veneta è evidente se si pensa che le poche scuole veterinarie del tempo erano sorte soprattutto per curare i cavalli impiegati negli eserciti e che gli animali dediti alla produzione di alimenti erano curati in genere da semplici praticanti. Fin dall’inizio la Scuola veterinaria padovana fu caratterizzata dal forte orientamento applicativo (viste le numerose missioni di indagine svolte da Orus e dai suoi allievi in varie regioni della Repubblica per conto del governo veneto) e da una notevole risonanza (più di metà degli allievi erano “stranieri”).

L’insegnamento veterinario patavino passò attraverso varie vicissitudini, soprattutto dopo la caduta della Veneta Repubblica quando, nell’Ottocento, Padova subì undici diverse dominazioni in un alternarsi di governi democratici, francesi ed austriaci. Ma furono i due Regni d’Italia ad essere fatali alla Scuola veterinaria di Padova: il primo, quello napoleonico, la sospese per alcuni anni, mentre il secondo, quello sabauda, la chiuse definitivamente nel 1873, ad un secolo esatto dalla sua fondazione.

La rifondazione della scuola veterinaria di Padova (la Facoltà di Medicina veterinaria fu prevista dal piano quadriennale 1986-90 del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e attivata dall'Università di Padova nel 1992) si colloca nell'ambito di un progetto sorprendentemente simile a quello della Veneta Repubblica.

La Facoltà si trova infatti ad operare nell'ambito del nuovo polo scientifico agroalimentare AGRIPOLIS, fortemente voluto dal prof. Mario Bonsembiante durante il suo rettorato. In tale ambito, a Legnaro (PD), la Facoltà si trova ad operare in stretto contatto con la Facoltà di Agraria, con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e con l'Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto. Nuovamente l'interdisciplinarietà e la forte caratterizzazione applicativa contraddistinguono il nascente insegnamento veterinario padovano.

Pur nel gravosissimo impegno che, 222 anni dopo il faticoso lavoro di Orus, la Facoltà di Medicina Veterinaria di Padova sostiene per la realizzazione delle strutture, per l'attivazione dei nuovi ordinamenti didattici e per l'avvio della prima apprezzabile attività di ricerca, non si è potuto non considerare di grande valore culturale la "ricerca delle origini" nella consapevolezza che solo dalla conoscenza e dall'amore per il passato può nascere un futuro veramente fecondo di risultati.

Questa significativa operazione culturale è stata possibile solo per la passione, la dedizione e la grande competenza e conoscenza storica dei due Autori: ad Alba Veggetti e a Bruno Cozzi va il sentito ringraziamento di tutta la Facoltà. Un doveroso ringraziamento va anche all'Ateneo che ha accolto, nella collana "Contributi" del Centro per la Storia dell'Università di Padova, "La Scuola di Medicina veterinaria dell'Università di Padova". Un grazie inoltre al collega Francesco Mascarello che ha seguito giorno per giorno lo sviluppo di quest'opera fino alla sua pubblicazione.

Un augurio infine: che la Facoltà di Medicina veterinaria di Padova possa proseguire, in modo piano e sereno, nella scia della sua antica progenitrice puntando sulla interdisciplinarietà, sulla concretezza e sulla ricaduta operativa sia dell'insegnamento che della ricerca.

Padova, settembre 1995

Prof. GIOVANNI BITTANTE
Presidente della Facoltà di Medicina veterinaria

RINGRAZIAMENTI

Gli autori desiderano ringraziare tutti coloro che, con grande disponibilità nell'ambito delle proprie specifiche competenze, li hanno aiutati in questa ricerca.

In primo luogo la professoressa Lucia Rossetti, già direttrice del Centro per la Storia dell'Università di Padova e dell'Archivio Antico della stessa Università, che li ha seguiti fin dall'inizio, e il professore Pietro Del Negro, attuale direttore del Centro, che ha accolto il lavoro in questa prestigiosa collana ed è stato prodigo di consigli segnalando loro, tra l'altro, il fondo dei Deputati all'Agricoltura nell'Archivio di Stato di Venezia. Poi il professore Amedeo Benati, della Deputazione di Storia Patria di Bologna, per la puntuale lettura del manoscritto, la dottoressa Anna Maria Scardovi della sezione Manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, le dottoresse Luciana Sitran Rea e Emilia Veronese dell'Archivio Antico dell'Università di Padova, la signorina Maria Alessandra Dall'Era della Biblioteca della Facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Milano, i signori Fabrizio Boscarato e Gino Giraldo dell'Archivio di Stato di Padova, il personale dell'Archivio di Stato di Venezia, la dottoressa Daniela Cozzi di Milano e il dottor Fabio Brussi delle Edizioni LINT di Trieste.

Un commosso ricordo va al collega ed amico carissimo professore Naldo Maestrini, recentemente scomparso, alla cui copiosa raccolta di antichi testi di veterinaria tanto si è attinto.

Infine, è doveroso ricordare che al Preside ed al Consiglio della Facoltà di Medicina veterinaria recentemente istituita nell'Ateneo patavino spetta il merito di aver voluto e patrocinato questa ricerca.

SOMMARIO

PREMESSA	pag.	1
I. LE ACCADEMIE DI AGRICOLTURA E LA PROMOZIONE DELLA VETERINARIA	»	9
II. ISTITUZIONE DELLA SCUOLA E NOMINA DI GIUSEPPE ORUS A PUBBLICO PROFESSORE DI VETERINARIA	»	19
1. Una svolta importante per l'istruzione veterinaria nella Serenissima	»	19
2. Istituzione in Padova del Collegio zoiatrico	»	21
3. Lettere di ringraziamento	»	24
III. IL GRAVOSO E APPASSIONATO LAVORO PER ATTIVARE IN PADOVA LA SCUOLA VETERINARIA	»	27
1. L'arrivo dell'Orus in terra veneta	»	27
2. Il piano della Scuola	»	31
3. Lavori di adattamento nell'ex convento delle Maddalene e arrivo dei primi allievi	»	35
IV. IL PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ DELLA SCUOLA	»	41
1. Il faticoso inizio	»	41
2. La visita dell'imperatore d'Austria	»	46
3. Ritardi nel calendario didattico e conseguenti proposte dell'Orus	»	47
V. PIENA ATTIVITÀ DELLA SCUOLA	»	51
1. Preparativi per l'inaugurazione	»	52
2. Turbamenti nella vita del Collegio	»	54
3. Inaugurazione del Collegio zoiatrico	»	57
4. La «pubblica sessione osteologica»	»	58
5. Proseguimento e conclusione dell'intero corso	»	62
6. Echi negli stati esteri	»	69

VI. PASSAGGIO DELLA SCUOLA AI RIFORMATORI DELLO STUDIO E SUA RIFORMA	»	71
1. Il passaggio ai Riformatori dello Studio	»	71
2. Proposte di riforma per gli studi veterinari	»	73
3. Sospensione delle lezioni di veterinaria e richiesta di arricchire e riordinare il Gabinetto anatomico	»	76
4. Ritardi nell'approvazione del piano di riforma e ripresa dell'attività didattica	»	78
5. Gli anni di insegnamento nell'Università	»	80
VII. PREMATURA MORTE DEL PROFESSOR ORUS	»	83
1. La scomparsa di Orus	»	83
2. Scritti editi ed inediti di Giuseppe Orus	»	84
3. Incertezze per la continuità dell'insegnamento	»	90
4. L'insegnamento di Veterinaria per i medici prosegue con Antonio Rinaldini	»	91
VIII. L'OPERA DEL RINALDINI NELLE STRETTE DEGLI ALTERNI E DRAMMATICI AVVENIMENTI POLITICI TRA XVIII E XIX SECOLO	»	93
1. Antonio Rinaldini e la riorganizzazione della Scuola veterinaria padovana	»	93
2. Il ruolo di Antonio Rinaldini nella Sanità animale veneta	»	99
3. Opere e allievi di Antonio Rinaldini	»	101
IX. LA BREVE SUPPLENZA DI GAETANO MALACARNE E LA SOPPRESSIONE DELLA SCUOLA SOTTO IL REGNO ITALICO	»	103
1. La supplenza di Gaetano Malacarne	»	103
2. Opere di Gaetano Malacarne	»	105
X. IL RIPRISTINO DELL'INSEGNAMENTO DELLA MEDICINA VETERINARIA PER GLI STUDENTI DI MEDICINA E IL CORSO DI «BASSA» VETERINARIA. LA FIGURA E L'OPERA DI GIROLAMO MOLIN	»	107
1. Il contributo scientifico, la carriera e le opere di Girolamo Molin	»	108
2. Il corso degli studi veterinari durante la restaurazione	»	109

3. La situazione della Sanità animale nel Veneto all'inizio del XIX secolo	» 113
XI. LA CATTEDRA DI DOTTRINA DELLE EPIZOOZIE E IL MAGISTERO DI GIUSEPPE BRUGNOLO	» 117
1. Opere di Giuseppe Brugnolo	» 118
2. Il travagliato periodo delle Guerre di Indipendenza»	119
XII. IL DECLINO E LA SOPPRESSIONE DELL'INSEGNAMENTO VETERINARIO PRESSO L'UNIVERSITÀ DI PADOVA. L'ESTREMO TENTATIVO DI BERNARDINO PANIZZA	» 121
1. La cattedra di «Epizoozie e Polizia Veterinaria» va a Bernardino Panizza	» 121
2. Opere di Bernardino Panizza	» 125
XIII. LA MEDICINA VETERINARIA IN ITALIA DOPO L'UNITÀ. CHIUSURA DELLA SCUOLA PADOVANA	» 127
1. Il decreto Mamiani e sue successive modificazioni	» 127
2. Le ragioni della soppressione dell'insegnamento veterinario in Padova	» 130
CRONOLOGIA	» 133
ELENCO DEI PROFESSORI DELLA SCUOLA VETERINARIA DI PADOVA	» 141
APPARATO ICONOGRAFICO	» 143
APPENDICI	» 175
INDICE DEI NOMI	» 283

Abbreviazioni

A.A.P.:	Archivio Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, Padova
A.A.U.P.:	Archivio Antico Università di Padova
A.M.U.P.:	Archivio Moderno Università di Padova
A.S.B.:	Archivio di Stato di Bologna
A.S.P.:	Archivio di Stato di Padova
A.S.V.:	Archivio di Stato di Venezia
B.C.A.:	Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna

PREMESSA

Le motivazioni remote che portarono il Senato della Serenissima ad istituire in Padova nel 1773 la seconda Scuola veterinaria italiana sono da ricercarsi fundamentalmente nelle difficoltà finanziarie nelle quali venne a trovarsi, a partire dal sedicesimo secolo, la repubblica veneta. Acquistata la terraferma, Venezia si trovò ad affrontare un problema a lei niente affatto congeniale, quale quello dell'arretratezza dell'agricoltura vista non tanto per se stessa quanto per la incidenza negativa che aveva sulla sua economia non più sostenuta da floridi commerci. Poiché tra i nevralgici fattori che influivano negativamente sulla bilancia commerciale vi era l'ingente fuga di capitali all'estero dovuta alla notevole importazione di bovini da macello,¹ per contenere tale perdita era indispensabile incentivare su tutta la terraferma l'allevamento di detto bestiame, il che comportava *in primis* il miglioramento dell'agricoltura. A metà del Cinquecento furono così istituite due Magistrature, quella dei «Provveditori sulle Beccherie» e quella dei «Provveditori sui Beni Inculti», preposte rispettivamente all'incremento degli allevamenti per rifornire il mercato annonario interno ed al recupero a coltura dei terreni incolti in quanto un'altra voce negativa del bilancio dello stato era rappresentata dalla insufficiente produzione dei grani. Il loro operato non sortì però gli effetti sperati perché la riduzione a coltura dei terreni, intrapresa senza alcuna pianificazione, se da un lato portò ad un aumento della produzione di graminacee, dall'altro sottrasse terreno al pascolo a scapito dell'allevamento bovino la cui promozione costituiva ancora agli inizi del Settecento il problema chiave per il riequilibrio di una economia resa sempre più deficitaria dal volgere al tramonto di quella che era stata la precipua vocazione mercantilistica di Venezia.²

Fu solo a partire dalla seconda metà del Settecento che, sulla scia dei fermenti riformisti che avevano già portato molti paesi europei

1. La perdita di capitale per l'importazione di bestiame bovino, che da una stima del 1721 in cinquant'anni sommava a trenta milioni di ducati, lievitò nel tempo raggiungendo nel 1760 gli 800 mila ducati annui e nel 1768 il milione di ducati. (A. GLORIA, *Della Agricoltura nel Padovano*, Padova 1855, vol. II, p. 776).

2. M. LECCE, *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Verona 1958, p. 7-9.

a rivoluzionare le tecniche agricole e ad istituire scuole di medicina veterinaria,³ il così detto «affare dei buoi» venne affrontato su base scientifica da operatori illuminati. Per loro tramite anche le pubbliche autorità presero sempre più coscienza che senza una razionale promozione dell'agricoltura non si poteva promuovere l'allevamento e che questo per essere redditizio andava salvaguardato soprattutto sotto l'aspetto igienico-sanitario, tanto più di vitale importanza in uno stato di frontiera da sempre esposto ai contagi provenienti dai bacini asiatici e dell'est europeo.⁴ Miglioramento dell'agricoltura/promozione dell'allevamento/salvaguardia igienico-sanitaria del bestiame furono pertanto i tre inscindibili obiettivi verso i quali si indirizzarono gli intenti innovatori di una classe colta che trovò nelle Magistrature all'uopo istituite degli attenti interlocutori. È significativo al proposito che la Scuola veterinaria sia sorta sotto l'egida ed alle dipendenze del Magistrato ai Beni Inculti e non dei Riformatori dello Studio,⁵ nonostante la Facoltà medica patavina non avesse mai disdegnato di interessarsi della salute dei

3. Il processo di trasformazione agraria che interessò molti paesi europei trovò la sua più alta espressione in Inghilterra dove si attuò una vera e propria rivoluzione agraria (G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova 1950, vol. I, p. 38 e sgg., 81 e sgg.). Per quanto riguarda le scuole di veterinaria il primato spetta invece alla Francia. La prima scuola infatti sorse a Lione, ad opera del Bourgelat, nel 1762 seguita nel 1765 da quella di Alfort nei dintorni di Parigi. Sul modello delle scuole francesi, antecedentemente alla scuola di Padova ne erano state istituite a Vienna (1768), Torino (1769) e Copenhagen (1773). Sulle Scuole di Veterinaria vedasi: E. LECLAINCHE, *Histoire de la Médecine vétérinaire*, Toulouse 1936; V. CHIODI, *Storia della Veterinaria*, Milano 1957). Per un confronto tra Venezia e altri paesi europei in tema di riformismo agrario vedasi: S. CIRIACONO, *Agricoltura e agronomia a Venezia e nella Germania del nord: un approccio comparativo (fine settecento inizi ottocento)* in: *Fra studio, politica ed economia: la Società agraria dalle origini all'età giolittiana*, Bologna 1992, p. 15-41.

4. Nel Settecento alla «morte nera», la peste umana che nei secoli precedenti aveva decimato le popolazioni europee e a Venezia si era più volte riproposta con particolare virulenza (cfr. *Venezia e la peste (1348-1797)*, catalogo della mostra, Venezia 1979) subentrò un'altra calamità, la «peste bovina» che al pari di quella umana aveva il suo bacino endemico nell'est europeo e nella Russia asiatica. A veicolare in Italia questa catastrofica epizoozia, ed altre ancora, erano le mandrie di bovini che dai territori di allevamento del Basso Danubio, prossimi all'epicentro endemico, giungevano via terra e via mare al Lido di Venezia per essere avviati - dopo aver recuperato peso - oltre che ai mercati della Dominante e della Terraferma anche a quelli di Ferrara, Bologna ecc. (cfr. E. ROSA, *L'Assunteria di Sanità nella profilassi e cura delle epizoozie tra sette ed ottocento*, in: *La pratica della veterinaria nell'Emilia Romagna e l'insegnamento nell'Università di Bologna*, Bologna 1984, p. 105-133, a cui si rimanda anche per la bibliografia specifica).

5. Andava sotto questa denominazione la Magistratura preposta allo Studio di Padova, l'unica Università della repubblica di S. Marco.

bruti a cominciare da Jacopo Dondi,⁶ su su fino al Ramazzini⁷ ed al Vallisneri,⁸ per citare solo alcuni tra i più celebri.

6. Jacopo Dondi (1298-1359), nominato medico municipale a Chioggia nel 1313, fu professore di Medicina e forse anche di Astrologia nell'Università di Padova. Si occupò tra l'altro di balneologia e scienze naturali, oltre a progettare ed installare un orologio nella torre della piazza dei Signori di Padova per cui dal 1344 la sua famiglia assunse il nome di Dondi Dall'Orologio. Prima del 1350 scrisse un popolare *Aggregator*, sorta di compendio di semplici e sul loro uso nel quale, attingendo da Plinio, Dioscoride, Avicenna, Galeno ed altri autori dell'antichità tratta anche delle affezioni degli animali. L'opera fu stampata in Venezia presso i Giunti nel 1543 col titolo: *Aggregator Jacobi Dondi Patavini exc. philosophi et medici liber in quo sunt medicamentorum simplicium et compositorum facultates ex variis scriptoribus aggregatae*. Alla prima edizione ne seguirono altre, sempre in Venezia, tra le quali quella del 1576, posseduta dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, col titolo di *Prontuarium medicinae in quo non solum facultates simplicium et compositorum medicamentorum declarantur verum etiam... Jacopo De Dondis Patavino Philosopho e medico celeberrimo, Venetiis apud Juntas MDLXXVI*. (L'edizione del 1576 non figura tra quelle del *Prontuarium* ricordate da G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova 1832, vol.I pp.335-338). Nel nono libro (*Tractatus noni De pertinentibus ad inhumana cuius duo sunt capitula*) il cap.I, *De pertinentibus ad animalia*, è dedicato all'azione di varie piante sulle affezioni e comportamenti degli animali. Tra l'altro si legge che la ruta facilita il parto; il capelvenere è salutare per le pecore; il papavero cornuto risana l'ulcera corneale; l'ortica incita le giumente al coito; la sabina rende sterili le capre; l'asfodelo guarisce la scabia dei cavalli; l'aglio è contro la sterilità delle capre. La rassegna non si limita ai soli mammiferi domestici ma comprende anche gli uccelli da cortile (polli, colombi), i pesci e le api. Dall'opera del Dondi si trassero anche volgarizzazioni come ad es. l'*Herbolario volgare nel quale si dimostra a conoscere le erbe e le sue virtù e il modo di operarle con molti altri semplici di nuovo venute in luce e di latino in volgare tradotte con gli suoi repertori di ritrovar le herbe e li rimedi alle infermità in esso contenute. Nuovamente stampato*, Venezia MDXXXVI a Santo Monte al segno de Langelo Raphaello, Pier Francesco di Alessandro Bindone e Mapheo Pasini, compagni. Su Dondi vedasi anche G. DE SOMMAIN, *Il compendio di Farmacologia Veterinaria dell'«Aggregator paduanus» di Jacopo Dondi (XIV secolo)*, Atti Società Italiana Scienze Veterinarie, 19, 1965, p. 222-226.

7. Bernardino Ramazzini, nato a Carpi nel 1633 e morto a Padova nel 1714, fu professore dapprima all'Università di Modena quindi, dal 1700 in quella di Padova. Universalmente conosciuto come pioniere della medicina del lavoro, indagò tra l'altro sulla natura del contagio mettendo in luce le analogie tra malattie del bestiame e dell'uomo e proponendo misure pratiche per arginare le epidemie. Fu, tra l'altro, il primo a sostenere, in occasione di un'epidemia nel modenese, che il vaiolo colpiva indistintamente uomini e pecore (*De constitutione anni 1690*, Modena 1690). Tra le sue opere più significative in campo zootiatrico ricordiamo la dissertazione tenuta nell'ateneo padovano il 9 novembre 1711, dal titolo *De contagiosa epidemia quae in Patavino Agro et tota fere Veneta ditone in Boves irrepsit* che venne stampata dal Conzatti nel 1712. Il Ramazzini in una lettera del 12 dicembre 1711, con la quale dedicava il suo intervento al doge Giovanni Corner, ribadì l'importanza che attribuiva alla conservazione del bestiame bovino per i tanti benefici che ne derivavano all'agricoltura. Questa dissertazione su di un'epidemia che dal territorio padovano si era diffusa in tutto il Veneto ebbe grande rinomanza tanto da essere tradotta in volgare nel 1748 da don Bartolomeo Badioli, sacerdote modenese, con l'aggiunta di vari rimedii dei più celebri autori, e dedicata al conte Bargellini senatore di Bologna (P. DELPRATO, *La Mascalca di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV*, vol. II, Bologna 1867, p. 182-183). Nel discorso sulla veterinaria tenuto il 22 agosto 1770 all'Accademia di Agricoltura di Belluno, Jacopo Odoardi pone il Ramazzini tra i grandi della veterinaria italiana insieme al bolognese Ruini, al veneziano Garzoni, al romano Lancisi, al torinese Fantoni ed al Vallisneri pure professore

In particolare, la crisi agricola che colpì in quegli anni la repubblica veneta portò il governo a prendere iniziative per promuovere ed incentivare lo studio delle scienze agrarie e sensibilizzare i proprietari di terraferma ai problemi rurali. Su questa politica non poco influirono i risultati ottenuti in Toscana dagli studi promossi dall'Accademia dei Georgofili⁹ per il risanamento della maremma senese e la fondazione in Udine nel 1762 della prima accademia agraria di Terraferma, la «Società d'Agricoltura pratica» sorta a seguito dell'epizoozia del 1759 che comportò in Friuli la perdita di ben 12.000 capi di bestiame. Promotori ed ispiratori di quest'ultima benemerita istituzione furono tre illuminati personaggi di diversa estrazione sociale ma ugualmente protesi al miglioramento dell'agricoltura, il mercante Antonio Zanon e i conti Prospero Antonini e Fabio Asquini. Questa nuova tendenza che vedeva il ceto nobiliare collaborare con quello mercantile non solo non fu ostacolata ma venne incoraggiata dal governo centrale tanto che il 7 luglio 1764, sotto la tutela dei Savi alla Mercanzia, iniziava le sue pubblicazioni settimanali il «Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio» che per trent'anni¹⁰ sarebbe stato la palestra privilegiata per il confronto e la divulgazione di proposte innovatrici in campo agricolo,

a Padova (T. BOTTANI, *Delle epizoozie del Veneto dominio in Italia*, Venezia 1819, sez. III, p. 107,112).

8. Antonio Vallisneri, nato in Garfagnana nel 1661 e morto a Padova nel 1730, allievo a Bologna di Marcello Malpighi, nel 1700 fu chiamato a Padova sulla cattedra di Medicina pratica che lasciò dieci anni dopo per quella di Medicina teorica. Strenuo assertore del metodo sperimentale, si dedicò alle ricerche naturalistiche confutando la dottrina sulla generazione spontanea. Studiò l'origine dei parassiti dell'uomo e degli animali ritenendoli responsabili della trasmissione di epidemie. Nelle *Nuove osservazioni fisiche-mediche* del 1715 si interessò all'afra epizootica dei bovini sostenendone l'eziologia in «parassiti microscopici». (Sull'opera del Vallisneri vedasi gli Atti del Simposio tenuto all'Università di Padova nel terzo centenario della nascita su: *Il metodo sperimentale in biologia da Vallisneri ad oggi*, Padova 1962).

9. L'Accademia dei Georgofili fondata nel 1753, riuniva studiosi e proprietari terrieri, promuoveva incontri, traduzioni, premi. Per una sintesi della sua attività vedasi A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie, II. I secoli della rivoluzione agraria*, Bologna 1987, p. 197 e sgg.

10. Del «Giornale d'Italia» furono pubblicate una prima serie (1764-76), quindi col mutato titolo di «Nuovo Giornale d'Italia» una seconda serie (1776-84) ed infine una terza (1789-97) diretta da Giovanni Arduino (G. GULLINO, *Le dottrine degli agronomi e i loro influssi sulla pratica agricola* in: *Storia della cultura veneta*, 5/II, Vicenza 1985, p. 381 e sgg.

tanto da essere definito «l'unica veramente ampia, buona ed istruttiva collezione periodica» dell'Italia di allora.¹¹

Il rinato interesse per l'agricoltura portò il governo veneto non solo ad istituire nel 1765 presso l'Università di Padova, prima in Italia, la cattedra di Agronomia, coperta da Pietro Arduino già professore di Botanica, ma anche a creare in tutte le principali città di terraferma accademie di agricoltura sia *ex novo* che innestate su preesistenti società culturali.¹² Le accademie furono poste sotto la tutela di un organismo centrale, la Deputazione all'Agricoltura istituita in seno al Magistrato ai Beni Inculti. Infatti il 1° ottobre 1768 il Senato affidò ai cinque provveditori di questa magistratura la sovrintendenza al miglioramento generale delle campagne venete eleggendo tra i suoi membri due deputati all'Agricoltura che per le questioni teorico-scientifiche si avvalsero fin dall'inizio della loro attività della consulenza di Giovanni Arduino,¹³ pubblico agrimensore in Vicenza, nominato l'anno successivo sovrintendente generale all'Agricoltura.

11. F. RE, *Dizionario ragionato di libri d'agricoltura, veterinaria e di altri rami d'economia campestre*, II, Venezia 1808, p. 321.

12. La proposta di istituire in ogni città di Terraferma accademie di Agricoltura, sull'esempio di quanto fatto in molti stati esteri e nella città di Udine fu decretata dal Senato in data 10 settembre 1768 (A. S. V., Deputati all'Agricoltura, b. 13, f. B-I). Nel decreto si faceva appello ai Pubblici Rappresentanti perchè favorissero nelle loro città il sorgere di queste istituzioni alle quali era demandata anche la istruzione dei villici senza la quale si sarebbero vanificati gli sforzi per l'ammmodernamento delle tecniche agricole. A questi sodalizi che si reggevano su statuti propri, approvati dall'autorità centrale (un ricco carteggio contenente piani di costituzione e di statuti presentati dalle istituende accademie ai Deputati all'Agricoltura è in A. S. V., Deputati all'Agricoltura, b. 13), potevano aderire tutti coloro che avevano a cuore il progresso dell'agricoltura, ivi compresi medici e professori di medicina «per l'utilità che potevano essi avere per la scienza veterinaria». Dopo quella di Udine, in pochi anni sorsero accademie agrarie a Crema, Bergamo, Brescia, Salò, Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Treviso, Oderzo, Conegliano, Feltre, Belluno, Capodistria, Zara, Spalato, Traù ecc. In alcune di queste città furono istituite in seno a preesistenti sodalizi culturali, quali l'Accademia dei Concordi di Udine, e quella degli Anistamici di Belluno. (M. LECCE, *L'agricoltura veneta*, p. 17-19; G. GULLINO, *Le dottrine degli agronomi*, p. 382). Sulle accademie di agricoltura vedasi anche B. DOOLEY, *Le Accademie in: Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/1, Vicenza 1985, p. 86-87; P. PRETO, *L'Illuminismo veneto in: Ibidem*, p. 43; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V/2, *La Repubblica di Venezia 1761-91*, Torino 1990, passim; P. DEL NEGRO, *Stato e società nella "grande e beata rivoluzione" delle campagne venete in: La Nuova Olanda*, a cura di L. MORASSI, Udine 1992, p. 25-34.

13. Giovanni Arduino, fratello di Pietro, fu dapprima incaricato di effettuare ricerche sulle marne del territorio veneto. Per più ampie notizie si veda E. VACCARI, *Giovanni Arduino (1714-1795). Il contributo di uno scienziato veneto al dibattito settecentesco sulle scienze della terra*, Firenze 1993.

Basilare per l'orientamento degli studi locali dei nuovi sodalizi nonché per le future scelte operative del Senato fu l'indagine commissionata nel giugno del 1768 al professore di Agricoltura Pietro Arduino dal Magistrato sulle Beccherie nella raggiunta convinzione della stretta relazione che intercorreva fra promozione dell'agricoltura e necessità di «svincolare lo Stato dalla dura dipendenza dagli esteri sul necessario provvedimento di carne bovina a comune sostegno della Dominante e della Terraferma».¹⁴ All'Arduino si richiedeva di ricercare sui territori di terraferma al di qua del Mincio le cause della scarsità del bestiame e suggerirne i rimedi. I risultati dell'inchiesta, raccolti nel *Saggio d'una memoria intorno ai modi di perfezionare l'agricoltura negli stati della serenissima Repubblica di Venezia, relativamente all'accrescimento de' bestiami negli stati medesimi*, ebbero vasta risonanza ed offrirono al governo un valido supporto scientifico per imprimere un nuovo corso alla politica agraria del paese.¹⁵

Fu merito di questa indagine e dell'impegno delle più attive tra le accademie di agricoltura¹⁶ l'aver individuato che a monte degli irrisolti problemi della tanto lamentata crisi agricola stava un male di fondo rappresentato dalla scarsità di bovini adibiti ai lavori dei

14. A. S. V., Deputati all'Agricoltura, b. 1, c. 8r, lettera dei Provveditori alle Beccarie al Serenissimo Principe in data 2 ottobre 1768.

15. Il piano dell'Arduino fu presentato al Senato dal Magistrato sulle Beccherie che l'aveva commissionato accompagnato da una relazione che faceva proprie le proposte in esso contenute (A. S. V., Deputati all'Agricoltura, b. 1 c. 8-35. Il piano dell'Arduino è in data 13 agosto 1768 e la relazione, firmata dai Provveditori e Aggiunti alle Beccarie, Almorò Pisani, Anzolo Condulmer e Alvise Mocenigo, in data 2 settembre 1768). Il piano fu poi pubblicato, per maggior divulgazione, sul «Giornale d'Italia», 1768, tomo V, e in «Raccolta di memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio dello Stato Veneto», Venezia 1789-1796, vol. 18 (LECCE, *L'agricoltura veneta*, pp.19. Al puntuale saggio del Lecce, imperniato sull'inchiesta dell'Arduino, si rimanda per un maggior approfondimento in proposito).

16. Non tutte le accademie ebbero sovvenzioni dal governo per promuovere o sostenere le loro attività, nonostante la promessa di «pubblica protezione ed incoraggiamento» e di «pubblici premi» a coloro che si fossero distinti «con utili invenzioni e scoperte». Privilegiate in questo senso furono quelle di Udine, di Padova, di Verona e di Belluno che con decreto 1 settembre 1770 ebbero un'assegnazione annua di 150 ducati a carico dei Riformatori dello Studio di Padova, oltre a quella di Rovigo che poteva contare su un «pubblico beneficio» annuo di 250 ducati. Nel 1773 l'assegnazione annua di 150 ducati fu estesa anche alle accademie di Brescia e di Conegliano. Naturalmente le accademie che poterono contare sulle sovvenzioni governative furono anche le più attive a differenza delle altre la cui sussistenza dipendeva dal non facile reperimento di «mezzi privati» (LECCE, *L'agricoltura veneta*, p. 17- 18).

campi. Scarsità che non significava solo un insufficiente apporto di quella che allora era l'unica forza motrice disponibile, ma anche una produzione di letame insufficiente ad una adeguata concimazione dei terreni per incrementarne la coltura. Il così detto «affare dei buoi» lungi dal risolversi si ingigantiva: oltre alle razze da carne facevano difetto anche quelle da lavoro con l'aggravante che il fiorentino mercato bovino, gestito in Venezia dai mercanti ungheresi ed ottomani, trattava pressoché esclusivamente capi di importazione destinati alle beccarie.¹⁷ Su queste premesse maturò così anche la convinzione che, se per attuare la tanto necessaria svolta nella produzione agricola era indispensabile impartire ai villici un'adeguata istruzione, altrettanto urgente era preparare validi operatori sanitari per la salvaguardia del bestiame che si voleva incrementare.

17. M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità*, Milano 1963, p.12-13.